

Salvatore Settis

“Nessuna corruzione con i grandi eventi Torino modello del quale non si parla mai”

Intervista

20 anni
Il Piano
regolatore
torinese
ha compiuto
vent'anni
e ora si
ipotizza un
nuovo
strumento

È uno dei fustigatori delle italiche nefandezze tra i più ascoltati e autorevoli. Salvatore Settis, archeologo e storico dell'Arte, è un grande estimatore di Torino. Lo fa imbufalire il grattacielo di Intesa Sanpaolo, è vero, ma «se dov'essi indicare una città modello, indicherei Torino» ha detto a Giovanni Floris che l'intervistava sui guai di Mafia Capitale e sui successi di Milano con l'Expo.

Perché Torino è un modello? «Ricordo un articolo con il quale l'economista Giavazzi diceva che i principali episodi di corruzione in Italia sono sempre stati legati a fondi speciali: Roma capitale, il Mose a Venezia ed Expo a Milano. Vero, ma



Archeologo e storico
Salvatore Settis, archeologo e storico, ha diretto la Normale

allora ricordiamo anche quelle città dove ci sono stati finanziamenti speciali importanti e dove la corruzione o non c'è stata o non s'è vista e parlo di Torino e delle sue Olimpiadi. Ecco, in questo caso, Torino è stata un modello del quale non parla mai nessuno».

Ci racconti il suo rapporto con Torino

«È una città che ha fatto un grande cambiamento e io, come avrà capito, ho un grande amore per Torino che ho sempre frequentato. Ci abitava un mio zio da cui andavo sempre quando ero studente a Pisa e spesso ci passavo i fine settimana. Di Torino mi colpiva la bellezza, l'eleganza. È una città di grandissima cultura, io l'ho sempre vista così. E poi ho un rapporto particolare con la casa editrice Einaudi con la quale pubblico i miei libri».

Più recentemente di Torino cosa l'ha colpita?

«L'Egizio. Dopo la costituzione della Fondazione ha avuto

un momento di crisi. Ma ora il nuovo direttore mi sembra una scelta intelligente, coraggiosa e il Museo che ho visitato con lui nei giorni dell'apertura mi pare rappresenti un grande successo. Anche lo spostamento della Galleria Sabauda e la creazione del Polo Reale con la nomina di Enrica Pagella sono stati una bella cosa».

Tutto bene, quindi?

«Be' no. Nel mio ultimo libro "Se Venezia muore", che parla della crisi delle città storiche, ho scritto che sono molto dispiaciuto che Torino si sia lanciata nella corsa ai grattacieli».

Immaginavamo

«Mi spiace che un architetto importante come Renzo Piano si sia fatto sedurre da questa cosa. Così come m'è spiaciuto che il primo progetto, che doveva essere un po' più alto, alla fine sia diventato 25 cm più basso della Mole: uno sberleffo».

Perché non le piacciono i grattacieli?

«I grattacieli sono una modali-

tà di modernizzazione che è stata adottata negli ultimi anni, in sequenza, dalla Cina, dagli Emirati Arabi e ora anche dagli italiani. L'epoca d'oro dei grattacieli è stata più di 100 anni fa a New York, noi arriviamo con un secolo di ritardo e ci sentiamo modernissimi. Trovo che modificare lo skyline di Torino, che non è solo la Mole ma anche le Alpi, sia un errore».

Il piano regolatore ha trasformato Torino partendo dal recupero delle aree industriali: cosa ne pensa?

«Che è la cosa da fare. Nel mio libro una mia tesi è che tra i principali problemi delle città ci sono le divisioni interne: i centri storici che si svuotano e vengono occupati dai meno abbienti e le aree industriali abbandonate. L'esempio di scuola è Detroit».

Ma qui accade il contrario

«Riuscire a recuperare con altrettanta pulizia e successo, come è stato fatto nel centro storico, farebbe di Torino un altro modello. Adoro piazza San Carlo e i dintorni. Le pedonalizzazioni di alcune strade del centro risultano straordinariamente piacevoli, per non parlare della qualità di molti posti, del cibo, tutte cose che vi fanno molto amare. Sì, lo confesso, vengo molto volentieri a Torino».

[B. MIN.]